

Il ruolo del Terzo settore per lo sviluppo della comunità

13 gennaio 2011 - Stefano Zamagni

Ho apprezzato e accolto con piacere l'invito che il vostro Arcivescovo, per il tramite del dott. Rossi, mi ha rivolto. Non è la prima volta che vengo a Benevento ma dall'ultima volta sono passati alcuni anni. Il tema che mi è stato assegnato è "Il ruolo del Terzo Settore per lo sviluppo della comunità". Io inizio da una: presa d'atto: oggi si parla di sviluppo locale cioè sviluppo del territorio. Novità sta nel fatto che da quando è iniziata la glob molti economisti ritenevano che con la glob il territorio sarebbe scomparso in importanza; la realtà ha smentito queste previsioni. Il territorio, locale ha acquisito e sta acquisendo rilevanze notevoli. Ciò che sta scemando è il livello nazionale. La novità di oggi è che prevale il livello globale (europeo, ad esempio) e il livello locale; il livello nazionale va diminuendo di importanza. Parlare oggi di sviluppo della comunità, di sviluppo locale è il modo nuovo di affrontare la tematica dello sviluppo. Un Paese si sviluppa se i suoi territori si sviluppano. Si devono sviluppare in maniera armonica, non possono svilupparsi alcuni sì e altri no. Questa è la novità di cui adesso si parla di più del passato in relazione al federalismo fiscale, i cui provvedimenti saranno, probabilmente a breve, approvati dal Parlamento.

In altre parole la vecchia idea dei poli di sviluppo (ero giovane laureato mi mandarono in Puglia dove c'era il triangolo industriale del sud Bari – Brindisi – Taranto e al nord c'era Torino – Milano - Genova) è sbagliatissima perchè si pensava che lo sviluppo si estendesse quasi automaticamente dal polo alle zone limitrofe e invece non è stato così. Oggi: lo sviluppo di un Paese presuppone lo sviluppo armonico di tutti i territori. Detto questo il secondo punto è: nella letteratura economica e sociologica quali sono state le teorie che hanno spiegato in maniera causale lo sviluppo? Come la teoria economica ha avvalorato le tesi che ponevano un fattore o l'altro all'origine del processo di sviluppo? Secondo un approccio diacronico (che si svolge nel tempo) le prime teorie sottolineavano l'importanza del capitale naturale. L'idea era che i territori o le aree geografiche che hanno un capitale naturale come una buona agricoltura, l'accesso al mare per i trasporti, disponibilità di materie prime sono i territori con un alta vocazione allo sviluppo. Poi, passato il tempo, ci si è resi conto che non era così perchè c'erano anche altri territori che, sebbene non avessero il capitale naturale, si sviluppavano. Allora si è introdotta la teoria del capitale fisico, le macchine, o del capitale infrastrutturale: bisogna dotare il territorio di infrastrutture. Ne sappiamo qualcosa noi italiani quando venne istituita nel secondo dopoguerra la Cassa per il Mezzogiorno, servita per le infrastrutture: costruzione di autostrade, ponti dighe e quant'altro. Questo approccio non ha portato lontano (importante è prendere atto degli errori commessi) perchè lo sviluppo è un fatto socialmente umano. Le infrastrutture sono i presupposti che favoriscono ma che non causano. Se l'uomo nella sua integralità viene meno è ovvio che non ci può essere sviluppo. La Cassa per il Mezzogiorno ha trasferito al sud milioni e milioni di soldi finiti ad alimentare i flussi della malavita organizzata, gli sprechi perchè ci si era illusi che lo sviluppo potesse prescindere dalla centralità della persona. Queste sono le ragioni per le quali dagli anni Settanta del secolo XX si è fatta avanti una terza ipotesi esplicativa, quella del capitale umano: passo avanti. Capitale umano vuol dire: i processi di i processi di investimento in formazione, istruzione cultura e così via. Dopo un po' ci si è resi conto che il capitale umano è sì un presupposto dello sviluppo ma comporta anche un guaio da non sottovalutare: quando le persone si sono formate ed hanno raggiunto anche un alto livello di qualificazione, se il territorio non è capace di trattenerli e attirarli prendono la via dell'emigrazione. Sapete quanti cittadini italiani del sud che, dopo aver studiato qui, si sono trasferiti al nord? La migrazione è ripresa negli ultimi 15 anni ma è un'emigrazione diversa da quella degli anni Sessanta quando masse di contadini si trasferirono al nord diventare operai in Fiat o nelle altre fabbriche

settentrionali. Oggi l'emigrazione è intellettuale che impoverisce ancora di più i territori. Questi territori adoperano risorse per formare i giovani e questi poi vanno via al nord o all'estero con il risultato che questi territori si impoveriscono sempre più. Il capitale umano ci vuole ma se io punto sul capitale umano e il territorio non è in grado di utilizzare questi giovani questi emigrano e il territorio diventa sempre più povero.

Ecco allora la teoria del capitale sociale: acquisizione recente (una decina d'anni) che oggi riscuote attenzione per favorire lo sviluppo del territorio o della comunità locale, come dir si voglia, bisogna puntare sul capitale sociale. Il capitale sociale è rete delle relazioni di fiducia. Dire capitale sociale e dire fiducia è la stessa cosa. Fiducia deriva da fides, tradotto come fiducia o fede (hanno la stessa radice). Fides in latino vuol dire corda; era la corda del liuto che doveva essere ben tesa perchè potesse suonare. Davano Parole il loro significato profondo. Dire corda vuol dire che dire fiducia non è un vago sentimento; io mi fido di te solo se e soltanto se c'è una corda che unisce me e te: questa corda se è tesa verticalmente diventa fede in senso religioso (corda tra l'uomo e la Divina Trascendenza). Avere fede vuol dire essere legati. Al catechismo ci hanno insegnato che commettere peccato significa tagliare la corda. Quando la corda è tesa orizzontalmente è la fiducia. Quindi fede e fiducia hanno lo stesso significato. La fiducia è dunque qualcosa di concreto come la corda.

Il fattore decisivo dello sviluppo oggi è la fiducia. I territori dove c'è fiducia si sviluppano, gli altri no. Si possono costruire tutte le strade, tutti gli ospedali e altre infrastrutture ma se non c'è fiducia non servono a niente, si sprecano soltanto risorse perchè l'economia di mercato per funzionare ha bisogno di fiducia perchè l'economia di mercato è un'economia contrattuale dove i contratti si firmano soltanto se tra la parti contraenti c'è un rapporto di fiducia.

Se tra me e te non c'è fiducia io non firmo il contratto. I contratti son di diverso tipo perchè la garanzia va bene per i giuristi e gli avvocati ma in economia non funziona. Se temo che l'acquirente non mi paghi non firmo il contratto: a che serve firmare per poi finire in un processo civile che dura non si sa quanto?

Il prezzo della mancanza di fiducia si misura nel differenziale di tasso di interesse che c'è tra una banca del nord e una del sud di fronte ad un progetto di sviluppo finanziabile. Il tasso di interesse è un'indicatore di fiducia.

Quindi ci vuole capitale sociale, cioè reti di fiducia ma attenzione (perchè la verità va servita non serve la verità): ci si dimentica di dire che il capitale sociale è di tre tipi: bonding, bridging e linking.

Bonding (in inglese significa legame) cioè il capitale sociale di tipo bonding è un capitale sociale a corto raggio, tra i membri della famiglia o della piccola comunità locale.

Bridging: (in inglese significa ponte) cioè rete di fiducia a largo raggio; tendo a fidarmi anche di chi non conosco. Questo tipo di capitale sociale è la base dello sviluppo di un territorio.

Nelle zone in via di sviluppo c'è troppo capitale sociale di tipo bonding e poco di tipo bridging. L'antropologo americano Edward Banfield, che studiò al sud, scrisse un libro nel 1958 nel quale coniò il termine "familismo amorale" (Banfield non ha usato l'espressione capitale sociale – il termine l'ha coniato Robert Putnam, politologo americano) cioè fiducia solo nei rapporti a corto raggio. Non si possono fare affari (relazioni) solo con i familiari o i conoscenti ma anche con persone che sono lontano e che non si conoscono.

Linking: (in inglese significa mettere in collegamento) metter in collegamento i tre vertici del triangolo magico: sfera dell'ente locale, sfera della business community, sfera della società civile

organizzata. Il capitale sociale di tipo linking vuol dire: bisogna mettere in interazione dinamica i tre flussi.

Le aree che sono caratterizzate da un altro tasso di sviluppo, cioè dove si vive bene dove c'è un alta qualità della vita, sono quelle dove il capitale sociale di tipo linking è molto alto.

Il terzo punto è che se ci vogliamo sviluppare non occorre puntare sul capitale sociale di tipo bonding (ce n'è già abbastanza) ma bisogna investire sul capitale sociale bridging e soprattutto linking.

Come si fa? Qual è il soggetto che può accumulare capitale sociale bridging e linking? Nelle condizioni storiche attuali si chiama Terzo Settore, o meglio, tutte quelle organizzazioni della società civile che giuridicamente parlando prendono il nome di volontariato, associazioni di promozione sociale, ong (organizzazioni non governative), cooperative sociali, imprese sociali, fondazioni.

Se in Italia non si tagliano i lacci in capo a questi soggetti non si avvierà mai un processo di accumulazione di capitale sociale bridging e linking.

Ai più giovani: ci si impiegheranno molti anni a superare la parola Terzo Settore che è sbagliata. Non deriva, non riflette la nostra matrice culturale. Terzo Settore è una parola importata dalla Francia. Così come la parola non profit è stata importata dall'Inghilterra prima e dagli Usa poi. Perché? Perché siamo italiani: copiamo quello che fanno gli altri e non sappiamo valorizzare le nostre radici che sono di gran lunga superiori a quelle degli altri. L'espressione italiana è Economia Civile, espressione nata a Napoli. La prima cattedra di economia, chiamata cattedra di Economia Civile, è stata istituita all'Università di Napoli nel 1753. Il primo cattedratico era un abate e si chiamava Antonio Genovesi; il suo primo libro di testo si chiamava Nozioni di Economia Civile. Antonio Genovesi, insieme a Giacinto Dragonetti (di Napoli ma che ha vissuto a L'Aquila) e a tanti altri, sono state le punte di diamante dell'elaborazione culturale in campo economico mondiale. Cosa è successo? Dalla fine del Settecento in poi è stato un campo abbandonato. Queste cose le abbiamo inventate noi altro che la Big Society di Cameron!

Domani sarò a Milano per incontrare Phillip Blond che ha inventato la Big Society. Blond, consulente del primo ministro inglese Cameron, in una conferenza pubblica avvenuta prima di Natale all'Università Cattolica di Milano ha ammesso: “noi inglesi credevamo di essere arrivati per primi ma dobbiamo riconoscere agli italiani e ai napoletani in particolare di averci anticipato”. Non è solo soddisfazione morale; loro dovranno venir qua e imparare quello che noi abbiamo disimparato. Tutto ciò per dire che a noi italiani appartiene l'espressione economia civile; no Terzo Settore e nemmeno non profit. (L'illuminismo napoletano ha una marcia in più rispetto a quello milanese – anche se c'è Beccaria)

Il documento che ha esaltato questo è proprio la Caritas in veritate. Benedetto XVI ha riconfermato ciò. In controluce, la Caritas in Veritate è economia civile: le categorie di pensiero sono quelle dell'economia civile. L'enciclica sta avendo un successo internazionale: negli Usa, ad esempio, ogni giorno si susseguono convegni, giornate di studio sulla Caritas in Veritate. In essa c'è un discorso nuovo che non avevano mai sentito.

Qual è la cifra del modo di operare di questi soggetti della società civile che si continua a chiamare Terzo Settore? La cifra è la fraternità.

Qual è lo specifico di una cooperativa sociale, di un'associazione di promozione sociale, di una ong e così via? Non è tanto che riescono a produrre beni o servizi che imprese profit oriented non potrebbero produrre. Questi organismi sono formati da persone che agiscono spinte da motivazioni intrinseche che corrispondono al principio di fraternità. La parola fraternità è stata una delle tre

parole scritte nella bandiera della rivoluzione francese (Liberté, Egalité, Fraternité); ciò vuol dire che fino al Settecento la parola fraternità è tipicamente cristiana e ciò lo si deve a San Francesco che ha tradotto il principio di fraternità in pratica. La parola fraternità circolava nella cultura europea fino al Settecento e dopo la rivoluzione francese ha cominciato a dar fastidio perchè la parola fraternità venne sostituita da solidarietà ma non è la stessa cosa. Se è vero che una società fraterna è anche una società solidale non è vero il suo contrario. Si può avere una società solidale che non è fraterna come la storia ci ha mostrato tante volte. Per dire fraternità abbiamo bisogno di riconoscere che se tu sei mio fratello c'è qualcosa che ci unisce. Ricordate la corda? Se io e te siamo fratelli abbiamo almeno un padre o una madre in comune, mentre si può essere solidali anche con persone che non si sono mai viste con cui non c'è una corda. La solidarietà può essere anonima, la fraternità no: nel rapporto dicono la fraternità io devo vedere il volto dell'altro e mi specchio nel volto dell'altro e viceversa. Quindi lo specifico di questi soggetti del Terzo Settore è veicolare e diffondere nella società la cultura della fraternità e quindi la cultura della corda. I soggetti del Terzo Settore sono dei cordai; tendono corde perchè dove c'è una corda c'è fiducia e dove c'è fiducia c'è sviluppo. Vedete la faccenda triste di Bologna: David che a 23 giorni è morto di freddo in piazza. La storia è uscita sui giornali nazionali: Bologna, città per eccellenza di solidarietà, città dai servizi sociali impeccabili che registra un simile triste evento! E' vero che c'è solidarietà ma non fraternità: I genitori di David (che hanno altri 2 gemellini), in precedenza, si erano rivolti ai servizi sociali del Comune. Gli impiegati dei servizi sociali avevano proposto loro delle soluzioni (alloggio comunale gratuito, coperte ecc); i genitori di David avevano risposto di no ed erano andati via. Se ci fosse stato un rapporto di fraternità questo non sarebbe successo! Mi chiedo: I servizi sociali (ora sotto indagine) hanno applicato il codice solidaristico ma i genitori di David hanno rifiutato l'aiuto. Perchè? Ci si vergogna ad essere poveri! Ci voleva tanto a capire che queste due persone hanno rifiutato l'aiuto, mentendo sul fatto che non avevano bisogno di nulla? Per timore che i servizi sociali gli avessero portato via i bambini hanno detto una bugia. E' come quando si chiede all'anoressico se ha fame e lui risponde di no! Avessero fatto un'alleanza con il mondo del volontariato! Il volontario, quando cerca di portare aiuto, diventa amico, stabilisce un rapporto di fraternità. In quel caso il volontario avrebbe accompagnato queste persone disgraziate le quali gli avrebbero sicuramente rivelato di non avere casa e di vivere al freddo; in questo modo si sarebbero coperti e salvati. Questo episodio farà scuola perchè è successo a Bologna. Non è stata una mancanza di solidarietà; i servizi sociali c'erano però sono intervenuti in maniera burocratica senza capire il bisogno identitario che questa gente doveva soddisfare. Capite allora la differenza tra solidarietà e fraternità.

Capite perchè dobbiamo dare spazio ai soggetti che operano nel Terzo Settore. Questi soggetti operano in maniera diversa dalla Pubblica Amministrazione. C'è bisogno anche di quello della Pubblica Amministrazione. In certi ambiti, quando si tratta di servizi alla persona, bisogna che si applichi il codice operativo della fraternità e non della solidarietà.

Ultima questione. Se vogliamo dare questo indirizzo che cosa si deve fare? Poniamo di aver convinto tutti che questa è la direzione di marcia: che se vogliamo sviluppare un territorio dobbiamo accumulare il capitale sociale di tipo bridging e di tipo linking; che per fare questo però dobbiamo realizzare corde a grande raggio e che per fare questo c'è bisogno di gente che opera per scelta libera e vocazione (anche civile). cosa occorre fare in questo momento storico per dare la spinta che serve a mettere in moto tutto il resto? Bisogna agire su più piani. Il primo piano riguarda la sfera politico-istituzionale, cioè bisogna cambiare quelle leggi e quei regolamenti che stanno distruggendo il mondo del Terzo Settore. Mentre venivo qui mi ha chiamato un onorevole, visto che sono il presidente dell'Agenzia che riunisce tutti i soggetti che operano nel Terzo Settore, dicendomi che nel Lazio sono successe cose strane: false onlus, falsi volontariati che fanno speculazione in maniera indecorosa. Sapete cosa gli ho risposto? Gli ho detto "Caro onorevole la colpa è vostra perchè avete nel cassetto da tre anni il progetto di legge di riforma del codice civile, dalla legge sul volontariato e sulle cooperative sociali già tutta pronta, fatta da persone competenti e non la volete

mettere all'ordine del giorno perchè dite di avere problemi e questioni più importanti. Poi avete il coraggio di chiamarmi e denunciare che c'è tutto ciò? Questo perchè l'assetto legislativo è completamente inadeguato a rappresentare le esigenze di un Paese avanzato come il nostro. La legge sul volontariato è del 1991, è vecchia di 20 anni e non è mai stata cambiata. Il libro primo, titolo II del codice civile è ancora quello del 1942, settant'anni. Secondo voi in settant'anni non abbiamo cambiato filosofia? Pensate alle gare bandite per affidare i servizi sociali che si fanno al massimo ribasso. Ciò vuol dire che i comuni danno l'appalto a chi fa l'offerta al costo minore. Ciò vuol dire ancora che associazioni di promozione sociale, cooperative sociali, vincendo la gara, per ottenere l'assegnazione della convenzione devono sottopagare chi ci lavora. Può arrivare una cooperativa fasulla (creata per l'occasione dalla malavita organizzata) che si propone a prezzi fuori mercato e vince la gara: poi magari si scopre che trattano male i bambini, gli anziani o gli ammalati. La colpa è dei nostri politici che invece di occuparsi di queste cose (senza fare distinzioni di colore politico) fanno altro. Il prossimo 19 gennaio ci sarà la presentazione, alla Camera dei deputati, di due di questi progetti di legge, imprese sociali e riforma codice civile. Il senatore Gigi Boffa, già presidente Acli, probabilmente in colpa, ha preso il coraggio e parlerà alla stampa. Bisogna dunque che si faccia in modo che la sfera politica si assuma la propria responsabilità: si adoperi per adeguare l'assetto istituzionale e l'apparato amministrativo per tale area. Oggi, invece, si usa il volontariato per sfruttarlo perchè in questo modo le amministrazioni locali fanno gestire i servizi sociali ai volontari che non possono essere pagati perchè le gare sono al ribasso. Ma ciò non basta. Bisogna riconoscere anche che i soggetti del Terzo Settore hanno una grave responsabilità: agire sulla cultura di questi soggetti. Nel volontariato c'è un mare di soldi che provengono dalle fondazioni bancarie, circa un quindicesimo. I soldi per le associazioni di volontariato ci sono; quelli per le cooperative sociali no. Il punto è che finora questo mondo si è abituato a gestire e non a programmare. Concretamente vuol dire che non sono pronti ad assumersi le responsabilità del processo decisionale. Il che chiude il cerchio. Ad esempio se un sindaco affida ai soggetti del Terzo Settore i soldi per gestire l'asilo nido non ci sono problemi; se, invece, il sindaco li convoca per disegnare l'assetto sociale di un territorio si tirano indietro: vogliono che il sindaco decida e che si esponga in vece loro. Ovviamente ci sono le eccezioni. Bisogna intervenire sul piano culturale dei soggetti del Terzo Settore per farli uscire da questa condizione di sudditanza nei confronti dell'ente pubblico. Il Terzo Settore non usa la voce (protesta, la denuncia civile. Oggi non ci sono più le voci che denunciano in campo sociale); in cambio di un piatto di lenticchie si fa finta di non vedere. Se si vuole un processo di sviluppo bisogna puntare su questi soggetti del Terzo Settore avendo il coraggio di riappropriarsi dei propri spazi di libertà così come la chiesa protesta quando vengono calpestati alcuni valori fondamentali.

Agendo in maniera sincronica sia sul piano legislativo (modificando quelle leggi e quei regolamenti che inducono i buoni a fare i cattivi) e al tempo stesso aumentare la consapevolezza di questi soggetti a riacquistare la propria forza che è notevole. Questa è la strategia da seguire.

Ce la possiamo fare perchè per seguire questa strategia non sono necessari i soldi; i soldi si ottengono: quando parte lo sviluppo ce n'è per tutti; perchè il bene comune è il bene di tutti, di tutti gli uomini, di tutto l'uomo nelle sue tre dimensioni: materiale, socio – relazionale e spirituale. La Chiesa, la dottrina sociale della Chiesa, ha sempre predicato il bene comune. La Chiesa è sempre stata contro la miseria perchè, come i padri della chiesa ricordano, la miseria induce al peccato. La povertà in senso evangelico o francescano è una virtù; ma la povertà non vuol dire che non ci devono essere le cose ma che io devo farne un uso necessario. Molti confondono la povertà con la miseria: la povertà è il distacco, è una virtù; la miseria è la mancanza di ciò che è necessario per vivere.

Il percorso dello sviluppo sarà sicuramente un percorso impegnativo ma si può fare. In conclusione un pensiero di Sant'Agostino secondo cui la speranza è una virtù che ha due figli: la figlia femmina è l'indignazione: bisogna tornare ad arrabbiarsi, ad indignarsi per le cose che non vanno bene;

bisogna che ci si indigni con il coraggio (il figlio maschio della speranza) di vedere come le cose potrebbero andare diversamente; se ci si indigna soltanto è una protesta sterile. Bisogna arrabbiarsi con il coraggio di modificare le cose. La speranza non è l'atteggiamento di distacco aspettando chissà cosa. Mentre l'animale vive nel tempo ma non ha il tempo, l'essere umano vive nel tempo ma ha il tempo ed avere il tempo vuol dire avere la capacità concreta di cambiare i tempi.